

Ripartire dalle Periferie. Per andare dove? I tragici avvenimenti di Parigi hanno riportato alla ribalta il tema “periferie”. E “Ripartire dalle Periferie” è anche un po’ lo slogan del momento, declinato in una versione magari un po’ elettoralistica. Ma, “ripartire” per andare dove, alla conquista del “centro”? Una “toccata e fuga” dalle periferie? Allora, forse è meglio “andare”, “rimanere” nelle periferie. Ed anche “conoscerle” nella loro complessità. Perché nelle periferie c’è una montagna di presenze ed iniziative, “sconosciute” ed anche un po’ “abbandonate” al loro destino. In proposito, il sociologo Aldo Bonomi ha recentemente osservato che «al posto delle banlieue, noi abbiamo vere e proprie enclaves: condomini o pezzi di condomini in mano ai clan, piccole aree che nessuno è mai riuscito a bonificare». Tra gli altri, quello della rigenerazione socioabitativa dei quartieri popolari milanesi, che hanno settemila appartamenti inutilizzati, è un tema che Consulta Periferie Milano pone dal 2012 con il “Progetto Abitare popolare periferico”. Ma, invece, tranne rari casi, si continua ad operare con i vecchi modi, quelli che hanno creato i problemi. E i problemi delle periferie – che non sono solo degradate, ma anche belle – non possono essere affrontati settorialmente. Allora, nel più ampio contesto della Città metropolitana, la riforma del Decentramento, con il passaggio dai Consigli di Zona alle Municipalità non deve essere l’ennesima occasione persa. Invece, sta passando sotto silenzio, nella generale disattenzione, quasi fosse una cosa che riguarda pochi addetti ai lavori. Invece, l’organizzazione della “macchina comunale” riguarda tutti noi e ce ne accorgiamo ogni giorno. Nello specifico, allora, un regolamento non vale l’altro e deve fare rima con periferia: perché se non sono per le periferie le Municipalità a cosa servono, per il Centro storico? Quindi, bisogna prevedere una gestione complessiva del territorio, non interventi settoriali e scoordinati. Ciò riguarda anche la gestione del disastroso patrimonio edilizio pubblico che, invece, rimane ancora una cosa “altra”, staccata dal resto. Insomma, come è stato per i Consigli di Zona in questi quarantacinque anni, malgrado il Regolamento del Decentramento del 1977, rimasto inapplicato, all’art. 19 prevedesse: «I Consigli di Zona deliberano le destinazioni d’uso e le affittanze di locali, edifici ed aree del Comune con destinazione ad usi sociali e del patrimonio immobiliare di reddito ... ed anche il patrimonio edilizio dell’IACP (oggi ALER/Metropolitana Milanese, ndr) nell’ambito di appositi accordi con tale ente secondo le compatibilità di legge». Di tale previsione, come peraltro di quasi tutte le altre, non se ne fece nulla. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti (in merito, dall’ormai lontano 2006 Consulta Periferie Milano ha proposto il Progetto —Problemi delle Periferie e ruolo dei Consigli di Zona ma, vale quanto sopra: tutto fermo). Malgrado ciò, ancor oggi, da più parti si sente dire che si vorrebbe cambiare, ma che non è possibile perché ci sono la tal regola, i tali ostacoli burocratici (appunto!). Ma, allora, vogliamo costruire un’organizzazione partendo dalle attuali “prigioni” normative e culturali oppure dall’osservazione e presa in carico delle evidenti esigenze della città e della città metropolitana, dove le periferie dovranno avere una centralità ed una corrispondente organizzazione amministrativa? Altrimenti saranno solo buone intenzioni ...

Walter Cherubini Consulta Periferie Milano www.periferiemilano.com